



Dal report di Alvarez & Marsal: 688 a rischio ristrutturazione; il 27,7% ha bilanci deboli

Imprese sempre più stressate

Italia in testa in Europa per le aziende in difficoltà (6,9%)

Pagina a cura
DI ROXY TOMASICCHIO

All'Italia va il triste primato, in Europa, del numero di aziende in stress finanziario. Rispetto al 2021 la percentuale è cresciuta dal 5,7% al 6,9% sul totale delle imprese. Con picchi a due cifre per settori quali Media & Intrattenimento (+22%). A mettere in evidenza le tensioni finanziarie aziendali è il report semestrale della società globale di servizi professionali **Alvarez & Marsal** (A&M), che esamina la solidità di bilancio di oltre 7.000 società europee con un fatturato annuo superiore a 20 milioni di euro.

La situazione in Europa. Il Distress Alert (Ada) rileva che le difficoltà aziendali in Europa sono aumentate del 20% rispetto al periodo pre-pandemico. In dettaglio l'8,4% (era il 7% nel 2019), pari a 688 imprese, si trova in una situazione tale da dover ricorrere a un'azione di ristrutturazione. Il 27,7% di tutte le società valutate in Europa, ossia 2 mila aziende, ha bilanci che presentano debolezze. Il che significa che hanno contratto elevate quantità di debito durante un prolungato periodo di tassi d'interesse ultra-bassi e di prestiti garantiti post-pandemia, mentre ora si ritrovano con una limitata capacità di ripagare questi livelli di debito a causa dell'aumento della politica dei tassi. Malgrado la percentuale di aziende con risultati fiacchi si sia leggermente ridotta (dal 13,3% al 12,8%), in prospettiva c'è un ostacolo: la capacità di trasferire i costi più elevati sui clienti finali sta diminuendo e si prevede che i margini si restringeranno nel corso dell'anno, con conseguente flessione della redditività.

«In questa fase del ciclo economico, la riserva di liquidità deri-

vante dall'erogazione massiva di finanziamenti garantiti post-pandemia è stata in larga parte assorbita dagli incrementi delle materie prime, del caro energia e dall'inflazione, e il tema della carenza di cassa disponibile per le imprese sta cominciando a farsi sentire», spiega **Jacopo Barontini**, responsabile dei servizi di Financial restructuring in Italia per Alvarez & Marsal. «Un numero crescente di imprese sta iniziando ad adottare contromisure finalizzate alla riduzione dell'onere del debito, soprattutto come traslazione delle scadenze delle quote capitale, al fine di scongiurare il default. Prevediamo quindi un cospicuo aumento delle ristrutturazioni operative e finanziarie a partire dall'autunno 2023, rese necessarie anche dalle attuali sfide macroeconomiche e da trend a lungo termine come la digitalizzazione, che determinano una necessità di ripensamento dei modelli di business».

Lo scenario italiano. Italia, Germania e Paesi Nordici sono tra i 3 Paesi europei che hanno visto aumentare nel 2022 il numero di aziende in difficoltà rispetto al 2021. In particolare, in Italia il balzo è stato dal 5,7% al 6,9%. Tra i settori in maggiore difficoltà c'è quello dei Media & Intrattenimento col 21,9% di imprese in stress. In tal caso si è fatto sentire l'effetto degli scarsi risultati di alcuni grandi operatori del settore, tra cui i fornitori di servizi di comunicazione e le grandi società sportive. Le società di calcio, per esempio, hanno sempre avuto livelli di indebitamento elevati, mentre i fornitori di servizi di comunicazione, a causa degli scarsi investimenti effettuati nell'ultimo decennio, si sono trovati in una posizione di forte debolezza rispetto agli operatori emergenti specializzati in nuove tecnolo-

gie e piattaforme. Seguono il comparto dell'Information technology (16%), e quello della Sanità (13,5%), fatta eccezione per il farmaceutico. Lo scorso anno il settore dell'Information Technology italiano ha subito un forte rallentamento rispetto al resto d'Europa. Anche in questo caso, la causa è da rintracciarsi nella mancanza di investimenti da parte della maggioranza delle grandi multinazionali e nel divario tecnologico tra gli operatori più piccoli in Italia e i loro concorrenti internazionali. Anche le aziende del settore Commodity, con un calo del 6,5% rispetto all'anno precedente, hanno registrato un aumento delle difficoltà. In particolare, gli operatori del settore Oil & Gas hanno risentito dell'andamento dei prezzi delle materie prime e delle commodity registrato negli ultimi anni, mentre le imprese ad alta intensità energetica, come le fonderie e le aziende metallurgiche, sono state impattate soprattutto dall'aumento dei prezzi dell'energia.

«Il settore dell'Oil & Gas appare tra i più colpiti in Europa, proprio a causa delle restrizioni conseguenti al conflitto ucraino», dichiara Barontini. «La pressione sulla marginalità legata all'aumento della concorrenza da una parte e le difficoltà di trasferimento degli incrementi di prezzo a valle della filiera dall'altra, hanno costituito un elemento di crisi in particolare per il sub-settore delle valvole



Superficie 102 %

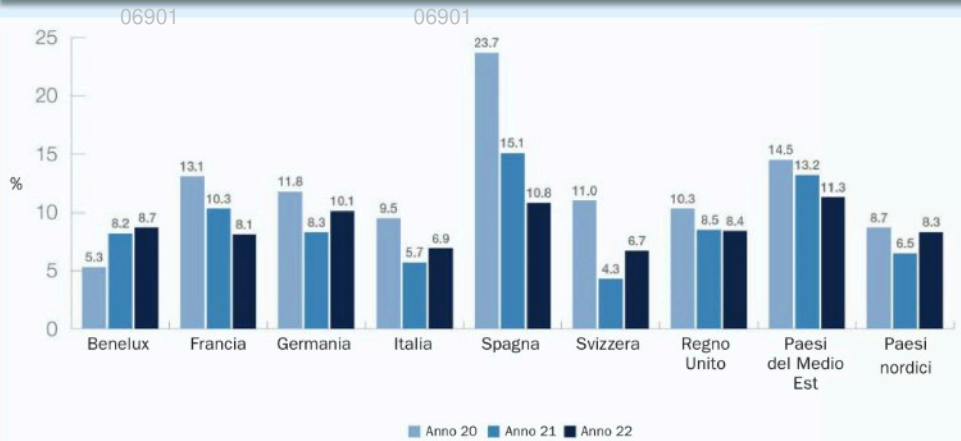
per grandi impianti, con un numero senza precedenti di aziende in default. Infine, un settore non ancora catturato dalle statistiche ma che è atteso generare rischi di stress finanziario nel breve-medio termine è quello delle costruzioni, soprattutto per chi si è presentato a questo appuntamento con un elevato leverage e senza la capacità di assorbire i maggiori costi finanziari con un adeguato finanziamento del circolante operativo».

I settori più a rischio in Europa. «I settori ad alta intensità energetica, come automotive e manifatturiero, stanno soffrendo, così come le stesse aziende energetiche, queste ultime per un assorbimento di capitale circolante di natura straordinaria. Anche i settori rivolti ai consumatori, come il retail, alcuni segmenti di hospitality e in generale tutti i beni non strettamente necessari, andranno incontro a pressioni competitive, mentre i costi aumentano e i consumatori vanno progressivamente a ridurre i loro budget per la spesa voluttuaria» dichiara il responsabile dei servizi di Financial restructuring in Italia per Alvarez & Marsal.

Passando dalle parole ai numeri: il settore dei beni di largo consumo, che comprende negozi di moda, elettronica e arredamento, ha registrato un aumento significativo del 25,44% rispetto all'anno precedente, con il 12,3% delle aziende in difficoltà. Anche nel settore automotive c'è stata un'accelerazione nel 2022, con il 10,5% delle aziende in difficoltà (+13%). La redditività delle aziende di questo comparto è (e sarà) messa a dura prova da fattori quali il prezzo dell'energia, i problemi della catena di approvvigionamento e la carenza di manodopera, ma soprattutto la transizione verso le nuove tecnologie come l'elettrico e l'idrogeno.

— © Riproduzione riservata — ■

La percentuale di aziende in difficoltà per paese



Fonte: report Alvarez & Marsal

L'andamento dell'Italia

Risultati chiave	Media, Divertimento & Servizi multimediali	Informazione Tecnologia	Sanità
Settori peggiori	21.9%	16.0%	13.5%
	Informazione Tecnologia	Media, Divertimento & Prodotti servizi multimediali	Commodity
Settori con peggior trend	12.0 pp	9.4 pp	6.5 pp
	Anno 20	Anno 21	Anno 22
Difficoltà in %	9.5%	5.7%	6.9%

Fonte: report Alvarez & Marsal